

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE

**La seduta comincia alle 9,30.**

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

*(È approvato).*

PRESIDENTE. Comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Seguito della discussione  
sulle comunicazioni del Governo.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ricordo che nella seduta di ieri il Presidente del Consiglio dei ministri ha posto la questione di fiducia sull'approvazione della risoluzione Mussi ed altri n. 6-00065 (*vedi l'allegato al resoconto della seduta di ieri - Risoluzione sezione 1*).

Ricordo inoltre che nella riunione di ieri della Conferenza dei presidenti di gruppo si è unanimemente stabilito, in relazione alle particolari circostanze del dibattito, di consentire a ciascun gruppo, ove richiesto, di ripartire il tempo della dichiarazione di voto (12 minuti) tra due interventi. Il tempo per interventi a titolo personale è di 30 minuti complessivi.

***(Dichiarazioni di voto)***

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scozzari. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE SCOZZARI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, i deputati della rete voteranno la fiducia al Governo Prodi. Noi diamo un giudizio positivo sull'operato del Governo anche se, come è ovvio, si sarebbe potuto fare di più. In questo momento crediamo che sia opportuno e responsabile continuare l'azione intrapresa per far sì che i sacrifici sostenuti dai cittadini negli ultimi due anni per consentire all'Italia di entrare in Europa non vadano persi e vanificati. Dispiace infatti che parte di una forza della maggioranza non abbia capito che la via della crisi è irresponsabile, ma soprattutto tradisce le aspettative di quanti oggi non hanno lavoro e attendono le misure economiche previste dalla legge finanziaria che, per la prima volta, appare equa ed avvia un percorso di sviluppo nelle aree più deboli del paese.

La difesa dei lavoratori e delle classi più deboli, se fine a se stessa o strumentale a meri interessi di partito, non corrisponde ai valori che ci siamo impegnati a difendere, a ciò che abbiamo sottoscritto e contratto con gli elettori nel 1996.

Gli italiani non hanno capito questa crisi che, se si fosse risolta in modo negativo, avrebbe reso il palazzo ancora più lontano dagli interessi della gente; per fortuna pare abbia prevalso il senso dello Stato e di responsabilità. Certamente si poteva e si può fare di più. Rispetto alla legge finanziaria che ci apprestiamo a votare in questa sessione di bilancio la rete si impegnerà per migliorarne il testo e renderlo più attento ai problemi del sud.

Occorre continuare sulle vie delle incentivazioni alle piccole e medie imprese e non dell'assistenzialismo, finanziando i patti territoriali, i contratti d'area e tutte le altre misure importanti per la ripresa economica, recuperando una cultura d'impresa e valorizzando le risorse locali sia territoriali sia umane. Tutto ciò si può realizzare se siamo in grado di attuare una politica del dialogo, del confronto, anche duro e serrato, e non della rottura. Gli italiani hanno bisogno di stabilità: consegnare il paese alle destre sarebbe un grave ed imperdonabile errore (*Applausi dei deputati del gruppo misto rete-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zeller. Ne ha facoltà.

**KARL ZELLER.** Signor Presidente della Camera, signor Presidente del Consiglio, colleghi, abbiamo seguito con attenzione le dichiarazioni programmatiche del Presidente Prodi. Abbiamo apprezzato molto la coerenza del Presidente del Consiglio che si è presentato al Parlamento per la conferma della fiducia da parte della maggioranza che ha vinto le elezioni del 1996; voglio però dire chiaramente che siamo contro ogni spostamento dell'asse della maggioranza verso sinistra. Riteniamo che il Governo abbia operato bene e che non vi sia motivo di negare la fiducia ad un esecutivo che ha portato l'Italia in Europa: dopo tutti gli sforzi compiuti e due finanziarie pesanti ci troveremo di fronte ad una finanziaria che, per la prima volta, non contiene un significativo aumento della pressione fiscale.

Certamente restano tante cose da fare, in particolare va combattuto il flagello della disoccupazione e va rilanciata l'economia. Appare in questo senso più che dubbia una tesi miracolistica nei confronti delle 35 ore. La nostra posizione favorevole al voto di fiducia deriva dalla consapevolezza che una crisi politica inserita in un contesto di difficoltà economica mondiale risulterebbe pericolosa ed incomprensibile per l'opinione pubblica, mentre c'è bisogno di stabilità.

Signor Presidente, abbiamo potuto apprezzare la particolare attenzione di questo Governo nei confronti delle minoranze linguistiche. Alcuni problemi, infatti, sono già stati risolti; altri, come le norme di attuazione degli statuti, richiedono un cambio di velocità da parte del Governo.

La nostra popolazione chiede che venga ulteriormente migliorata la qualità dell'autonomia speciale; è una richiesta che intendiamo portare avanti con grande determinazione, in accordo con i valdostani e con il rappresentante dei ladini. In questo senso, chiediamo il varo immediato delle norme di attuazione già pronte e in particolare, per quel che ci riguarda, di quella in materia di trasferimento dei beni demaniali inutilizzati alla provincia di Bolzano. Attendiamo a breve anche il varo della norma in materia di energia elettrica per risolvere il problema, molto sentito dalla nostra gente, delle grandi derivazioni idroelettriche.

Abbiamo ricevuto rassicurazioni da parte del Governo sul fatto che queste nostre richieste verranno soddisfatte. Anche per queste motivazioni esprimiamo il nostro voto favorevole sulla risoluzione Mussi ed altri n. 6-00065.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

**CARLO GIOVANARDI.** Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, il centro cristiano democratico dirà «no» alla sua richiesta di fiducia per cinque ragioni.

La prima: se questo Governo vivrà, lo potrà fare grazie ai voti determinanti di sei o sette transfughi eletti dagli elettori del centro-destra e acquisiti al centro-sinistra e all'Ulivo. Quindi, se vivrà, lo farà attraverso una operazione di trasformismo parlamentare, di compravendita effettuata nel passato di eletti in un sistema bipolare da chi guarda all'opposizione e non alla maggioranza.

La seconda: è un Governo che, se vivrà, lo potrà fare perché dalla desistenza di rifondazione comunista si passerebbe al-

l'appoggio di una parte di quel partito, dei comunisti di quel partito che entreranno a far parte organica di questa maggioranza; cambierà quindi la natura di questo Governo! Il collega della SVP teme e dice di non essere d'accordo per una svolta a sinistra ma, obiettivamente, i « paletti » che perimetrano questa maggioranza con il voto di oggi — se il Governo vivrà — si sono spostati.

La terza ragione è legata alle conseguenze negative di questa situazione nella nostra politica interna e nella politica economica. Abbiamo visto che il Presidente del Consiglio nel suo intervento ha dovuto enfatizzare l'accelerazione della legge sulle 35 ore, che tutti sanno essere una iattura per la nostra economia ed un pedaggio che l'onorevole Prodi deve pagare a quella parte dei comunisti che ne fanno la condizione essenziale per appoggiare il suo Governo. È un'altra svolta a sinistra, onorevole Zeller, che è evidente a tutto il paese!

La quarta ragione consiste nelle disastrose conseguenze sul piano internazionale delle dichiarazioni fatte in questa sede dal Presidente del Consiglio che, per ragioni soltanto di politica interna, ha messo a rischio la credibilità del nostro paese a livello internazionale e ha fatto un oggettivo regalo ai serbo-comunisti di Milosevic che, in maniera insperata, hanno trovato in un Presidente del Consiglio di un paese della NATO, nel momento più grande della crisi fra la NATO stessa e la Serbia, parole se non di comprensione comunque certamente non di ammonimento grave. Questo è stato fatto non certo perché io ritenga che il Presidente Prodi creda veramente in questa posizione, ma perché non parlava a Milosevic o agli alleati, bensì all'onorevole Cossutta! Questo svilimento del nostro dibattito politico vuol dire giocare le grandi ragioni di collocazione internazionale per problemi di « bassa cucina » interna.

La quinta ragione del nostro voto contrario è la seguente: crediamo nel bipolarismo e che l'Italia debba diventare una democrazia matura e normale, dove si alternano Governi moderati o progres-

sisti. Questo discorso vale se vi è il rispetto per il voto degli elettori. Noi stiamo assistendo oggi, invece, ad una pagina di vergognoso trasformismo parlamentare di una fiducia ad un Governo che, se vivrà, lo potrà fare per il voto dei transfughi e per il voto di una parte contrattata di un partito che aveva tolto la fiducia all'esecutivo. È chiaro che non andiamo verso un paese normale, dove si rispettino i ruoli tra maggioranza e opposizione; andiamo invece verso un'ulteriore riscrittura della nostra storia, quella peggiore, quella del trasformismo. Quindi, anche se il Governo dovesse avere la fiducia in questo modo, è chiaro che la maggioranza del popolo italiano a questo Governo non dà più fiducia (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crema. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CREMA. Signor Presidente della Camera,...

PRESIDENTE. Onorevole Paissan, sta parlando l'onorevole Crema alle sue spalle!

GIOVANNI CREMA. ...signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, l'iniziativa dell'onorevole Bertinotti di togliere la fiducia al Governo ha creato una situazione di crisi nella maggioranza che noi non condividiamo e non giustifichiamo; come francamente non giustifichiamo e non condividiamo i toni da caccia alle streghe che vengono usati contro l'attuale segretario di rifondazione comunista da parte di chi, in precedenza, non perdeva occasione per riservargli delle attenzioni altrettanto interessate. Noi socialisti democratici rispettiamo il travaglio di questo partito e le sue lacerazioni interne; rispettiamo le scelte, tanto dell'onorevole Bertinotti, che quelle del presidente, onorevole Cossutta.

Questa situazione di grave difficoltà per l'esecutivo Prodi si verifica alla vigilia di importanti appuntamenti e scadenze che attendono il paese, quali: la legge

finanziaria, che deve essere approvata entro il 31 dicembre per evitare l'esercizio provvisorio che vanificherebbe in parte i sacrifici fatti dai cittadini negli ultimi anni; la fissazione a fine anno del valore di cambio della lira per l'avvio dell'euro il 1° gennaio del 1999; e l'aggravamento della crisi del Kosovo che inasprirà i rapporti con la Federazione jugoslava.

Se oggi il centro-sinistra supererà il voto di fiducia, come noi auspichiamo, si dovrà procedere all'approvazione della legge finanziaria, nell'interesse del paese, che accomuna il mondo del lavoro a quello dell'impresa. Abbiamo bisogno di una finanziaria che finalmente coniughi il risanamento e lo sviluppo e che privilegi il sostegno alle famiglie, allo studio, alla cultura, la cura del territorio, delle città, il miglioramento della qualità della vita e che crei nuovi posti di lavoro. Per tutto questo, l'avversione dell'onorevole Bertinotti e del suo partito a questa finanziaria a noi pare inspiegabile. Ancor più inspiegabile appare dopo che l'onorevole Bertinotti e il suo partito hanno approvato la manovra di bilancio degli ultimi due anni, che ha rappresentato un duro salasso per gli italiani.

La sfiducia e la rottura della maggioranza avrebbe come unico risultato quello di bloccare il primo consistente tentativo di rilanciare lo sviluppo. La crisi, quindi, va respinta, al fine di permettere la ripresa produttiva, con forti investimenti nel Mezzogiorno a favore dell'occupazione e al riparo da pericoli inflazionistici ed innalzamento dei tassi di interesse. Per far questo è necessario ridurre la pressione fiscale, attraverso un alleggerimento graduale del peso del fisco sul reddito delle famiglie.

Come primo passo i parlamentari socialisti rinnovano la richiesta di inserire nella finanziaria per l'anno 1999 l'abolizione dell'IRPEF sulla prima casa, poiché il proprietario residente nella sua abitazione non consegue alcun reddito reale. A tal fine siamo impegnati ad attuare le necessarie iniziative di carattere parlamentare. Senza finanziaria, oltre che un danno consistente ai nostri cittadini, si

arrecherebbe anche un duro colpo alla riacquistata credibilità internazionale del nostro paese. Peraltro, anche se il centro-sinistra, l'Ulivo, supererà la prova del voto di fiducia al Governo Prodi, ne uscirà certamente indebolito. La responsabilità sarà certo di rifondazione comunista e dell'onorevole Bertinotti, ma anche della risultanza complessiva dei rapporti politici e parlamentari.

È per questo che noi socialisti ribadiamo che è stato un errore grave non aver capito che il fallimento della bicamerale avrebbe inevitabilmente indebolito la maggioranza ed il Governo. È stato un errore non aver favorito la ripresa del dialogo tra la maggioranza e le opposizioni sul tema della Commissione parlamentare di inchiesta su Tangentopoli. Non c'era bisogno che il Governo si pronunciasse contro, trattandosi di materia squisitamente di competenza parlamentare e comunque estranea al programma di Governo.

Così come è stato un errore introdurre elementi di divisione e contrasto tra chi vuole l'Ulivo come un nuovo soggetto politico e chi come un'alleanza tra la sinistra, i popolari e gli ambientalisti. E in politica, come nella vita, si sa che gli errori si pagano. Lo dirà il futuro se saremo capaci di riacquistare la tensione ideale e politica per il rilancio del progetto di un centro-sinistra riformatore.

Appare a tutti chiaro che, comunque, con il voto di oggi si apre una nuova fase politica.

Con l'intervento nella discussione generale del presidente del mio partito, onorevole Boselli, sono state approfondite le nostre valutazioni politiche. Io, ora, a nome dei deputati socialisti democratici, dichiaro il voto favorevole sulla fiducia al Governo (*Applausi dei deputati del gruppo misto-socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scalia. Ne ha facoltà.

MASSIMO SCALIA. Signor Presidente del Consiglio, colleghi, i verdi voteranno la

fiducia al Governo Prodi, perché ritengono che esso abbia assolto un compito di portata storica e perché valutano che la legge finanziaria che da esso è stata presentata alle Camere costituisca un passaggio significativo, ancorché migliorabile, per quel nuovo ciclo riformatore da noi costantemente sollecitato e per il quale il Governo Prodi si è ormai da tempo impegnato.

I verdi voteranno la fiducia perché, nonostante una certa sua riluttanza, signor Presidente del Consiglio, a ricordare la priorità ambientale, che pure il Governo ha assunto, e a valorizzare i pur significativi risultati ottenuti in questi due anni e mezzo in campo ambientale, questi risultati ci sono stati. Di più: questa legge finanziaria alla quale i verdi hanno contribuito positivamente fin dalla sua preparazione, conferma una tendenza ed una possibilità che avanza, seppur con molto sforzo e per nostra quotidiana e preponderante insistenza: la possibilità di una riconversione ecologica dell'economia, ancora esitante, ma esistente, che affianchi quella spinta riformatrice che il Governo ha dispiegato sul terreno amministrativo, che inizia a coinvolgere il terreno sociale, mentre si è purtroppo arenata, per precisa volontà del leader dell'opposizione e per l'umiliante piegare della testa del presidente di alleanza nazionale sul terreno delle grandi riforme istituzionali.

Dicevo di un compito storico assolto dal suo Governo, signor Presidente del Consiglio, perché chi riguarnerà ai fatti che in un anno e mezzo hanno avviato al risanamento della finanza pubblica, alla riduzione dell'inflazione e del costo del denaro, al conseguimento della convergenza di Maastricht ed all'ingresso nell'euro, al grande recupero di credibilità del nostro paese nella comunità internazionale, non potrà valutare tutto ciò, che ancora pochi mesi fa veniva messo in dubbio dai banchi dell'opposizione, pur contro l'evidenza dei fatti, se non come un enorme sforzo collettivo di tutto il paese, di tutti gli italiani nella direzione individuata con determinazione e coraggio dal suo Governo.

Uno sforzo, un'azione di Governo, una capacità di ripresa del paese e dei suoi cittadini che hanno, appunto, una rilevanza storica ed un analogo storico nell'azione dei Governi De Gasperi. E ci piace ricordare che quell'azione di risanamento della finanza che è costata tanti sacrifici a tutti gli italiani è avvenuto con sostanziale equilibrio ed equità ed ha avuto una grande rilevanza sociale. Ad essa è infatti corrisposta una redistribuzione del reddito di grandissimo rilievo: basti pensare alle conseguenze del calo impressionante del rendimento dei titoli di Stato per la maggioranza dei detentori della fascia sociale medio-alta e alta.

Ma oggi il Governo deve affrontare quella nuova Maastricht posta in tutta l'Unione europea e nei paesi industriali che è l'occupazione, la creazione di lavoro.

Questa finanziaria può e deve essere l'occasione per una risposta al dramma occupazione del sud del paese, ai giovani, alle donne, a chi vede nel lavoro non solo la sussistenza, ma anche l'identità e il valore sociale. Il nostro impegno sarà diretto, signor Presidente del Consiglio, a qualificare la pur rilevante mole di investimenti pubblici previsti dalla legge finanziaria — oltre 46 mila miliardi — nella direzione del lavoro verde, dei progetti ad alta valenza ambientale, del binomio occupazione-ambiente. Ci sono gli spazi per farlo e riteniamo che sia interesse del paese indirizzare la spesa verso i settori *labour intensive*, tipici di una moderna concezione dei rapporti tra economia ed ecologia. Gli stessi strumenti di programmazione negoziata, dai patti territoriali agli accordi di programma, potranno, nel provvedimento collegato alla legge finanziaria, essere corredati di una più forte incisività ecologica.

La manutenzione del paese è iniziata, bisogna perseguirla con determinazione: dalla difesa del suolo, che trova in questa finanziaria 600 miliardi in più, al 41 per cento di detrazione dell'IRPEF per la ristrutturazione delle abitazioni. Tuttavia, per rispondere all'esigenza di creazione di lavoro crediamo che al mercato tradizio-

nale, quello della globalizzazione, vada affiancato un mercato « sociale », quello che, a partire dal settore *non profit*, dai giovani e dalle donne che operano in esso, consenta di superare i limiti degli interventi assistenzialistici per costruire l'impresa sociale: cura delle persone, servizi di informazione e gestione, artigianato locale, produzioni agricole pulite, turismo sostenibile, fonti energetiche rinnovabili, servizi urbani, custodia e valorizzazione dei beni artistici e museali.

Signor Presidente del Consiglio, i verdi voteranno la fiducia al suo Governo, al nostro Governo, anche con un occhio ai verdi tedeschi, ai punti della trattativa in atto con il neo Cancelliere Schroeder. Il nucleare abbiamo già pensato noi verdi — proprio in quest'aula — ad eliminarlo in Italia, ormai otto anni fa. La *carbon tax*, con i suoi positivi effetti, non solo ambientali, ma anche in termini di riduzione del costo del lavoro, è stata proposta proprio in questa finanziaria.

Le linee di politica estera, i delicati passaggi (li ricordiamo: l'Albania, la crisi irachena) sono stati affrontati secondo i criteri dell'ingerenza umanitaria, della difesa della pace, dell'inderogabile ruolo dell'ONU. Così dovrà essere anche per il Kosovo, come ella ieri ci ha esposto, signor Presidente.

Buon lavoro, Presidente (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

**GIORGIO LA MALFA.** Signor Presidente della Camera, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, di fronte alla decisione di un partito della maggioranza di ritirare la fiducia al Governo, il Presidente del Consiglio non poteva far altro, secondo il nostro avviso, che quello che egli ha fatto, cioè ribadire gli impegni programmatici e le linee di azione del Governo e chiedere al Parlamento di rinnovargli la fiducia, come io mi auguro avvenga con il voto di questa mattina.

Le opposizioni, anzi una parte delle opposizioni, chiede invece espressamente

la convocazione di elezioni politiche: la richiesta è legittima in sé, ma, se è possibile, è bene oggi evitare le elezioni. Ciò non per la preoccupazione circa il loro esito (nella vita democratica ogni verdetto dei cittadini è di per sé valido), ma per la gravità dei problemi aperti, che una lunga pausa elettorale non farebbe che aggravare. Dobbiamo approvare il bilancio dello Stato e la legge finanziaria, oltretutto la prima dopo l'ingresso difficile nell'unione monetaria europea; dobbiamo fronteggiare una crisi internazionale, quella del Kosovo, che ci riguarda direttamente per la vicinanza di quell'area e per le conseguenze di ogni genere che essa può determinare; dobbiamo tener conto di una situazione economica internazionale che sta divenendo e che può divenire più grave nelle prossime settimane, come hanno detto il Fondo monetario, la Banca mondiale e molti banchieri centrali, fra cui il signor Greenspan che è sempre molto misurato nelle sue valutazioni.

Sono troppi i problemi aperti per non cercare di evitare le elezioni anticipate. Ed anche il tentativo di integrare nella maggioranza altre forze distaccatesi dal grosso dell'opposizione richiederebbe un negoziato approfondito ed una ridefinizione di aspetti politici che oggi non sarebbe facile affrontare. È una situazione difficile ed io non mi sento di condividere l'affermazione che la maggioranza sia divenuta più coesa per la rottura con rifondazione e di rifondazione. Il frantumarsi dei partiti non è in alcun caso un fatto positivo. I partiti mantengono un certo ordine nel dibattito politico. Più essi si indeboliscono, più la vita politica si divide in interessi di gruppi e di persone, come si è visto ieri quando un esponente che si appresta a lasciare rifondazione (se non l'ha ancora fatto), ha subito accennato all'ipotesi di ottenere per sé o per il proprio gruppo una qualche posizione nel Governo o nelle sue vicinanze. Sono i difetti del maggioritario e del trasformismo (*Applausi dei deputati Biondi e Conti*): l'uno accresce l'altro, come si vede tra l'altro nella vicina Francia, dove vi è un ininterrotto fiorire e rompersi di partiti

personali. Mi auguro che l'urgenza di altre questioni eviti di trattare affrettatamente queste materie.

In questa situazione, i repubblicani considerano bene accetti ed utili tutti i voti che in Parlamento ci consentano di portare avanti i nostri impegni e i nostri doveri verso il paese, l'Europa e la comunità della sicurezza e della difesa cui l'Italia appartiene e alle cui decisioni siamo vincolati. Questo vale tanto per l'odierna mozione di fiducia quanto per tutto l'iter di leggi, di mozioni e quant'altro possa nei prossimi mesi venire all'esame del Parlamento. Non rivolgo appelli in questo senso che altri nel Governo o nella maggioranza ha più titolo per lanciare, ma dico che un sostegno esplicito, motivato dal consenso per queste scelte e per questi doveri dell'Italia, sarebbe positivo e da noi benvenuto e ben accolto.

Circa gli impegni programmatici, due essenziali precisazioni. Il Kosovo. Noi consideriamo pienamente adeguata la posizione espressa dal Presidente del Consiglio ieri in aula. Speriamo, con lui, che non sia necessario un intervento militare, anche se, alla luce dell'esperienza di questi anni, temiamo che solo un'azione militare possa fermare Milosevic. Sappiamo che, se la NATO deciderà un'azione militare, che ha già una deliberazione del Consiglio di sicurezza dell'ONU come presupposto e come fondamento, il Governo italiano farà la sua parte. Non vi è d'altra parte necessità alcuna per me di dire che cosa avverrebbe alla maggioranza se l'Italia rifiutasse i suoi impegni con la NATO. Sono altrettanto certo che l'onorevole Cossutta, che ha dichiarato di rompere con l'onorevole Bertinotti giudicandone avventuristiche le pretese, comprenderà bene che egli non è nelle condizioni di chiedere e di ottenere ciò che a Bertinotti è stato negato e dunque, con il suo indubbio realismo, si acconcerà alla situazione.

Le 35 ore. Si tratta di una misura controversa, da introdurre soltanto in via sperimentale e senza fretta, accettata dalla maggioranza di Governo solo per la richiesta di rifondazione: noi, signor Presi-

dente, non accettiamo che essa debba prendere oggi — non ne vediamo le ragioni — una corsa particolare.

In ogni caso — e mi avvio a concludere —, al di là delle questioni di Governo da affrontare subito, alle quali ho fatto cenno, è chiaro che si pone il problema che è venuta meno l'autosufficienza della maggioranza eletta nel 1996.

A me pare molto difficile che si possa continuare, al di là delle scadenze urgenti, senza un'integrazione del consenso parlamentare.

**PRESIDENTE.** Deve concludere, onorevole La Malfa.

**GIORGIO LA MALFA.** Ho finito, Presidente. Mi pare altrettanto difficile, però, che la partecipazione di gruppi come quello del senatore Cossiga possa avvenire senza una ridefinizione del quadro politico e senza una modificazione del patto politico su cui sono nati questa maggioranza e questo Governo. Comprendo e apprezzo che il Presidente del Consiglio, che è stato l'iniziatore del progetto dell'Ulivo, si dichiari non disponibile, né ora né poi a queste trasformazioni politiche, ma in questo senso la rottura di rifondazione pone problemi complessi che dovremo affrontare nel momento opportuno nei prossimi mesi.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manca. Ne ha facoltà. Onorevole Manca, lei dovrà contrarre di molto il suo intervento, perché l'onorevole La Malfa ha parlato il doppio del tempo stabilito.

**PAOLO MANCA.** Signor Presidente della Camera, signor Presidente del Consiglio, colleghe e colleghi deputati, il momento di crisi che stiamo attraversando ha avuto in questi giorni numerose interpretazioni, delle quali il pensiero comune a tutte è sulle conseguenze che essa innescherebbe, con una incontrollata spirale negativa, a cominciare dalla mancata approvazione della legge finanziaria: siamo pienamente d'accordo.

Si sono date invece diverse interpretazioni sulle cause che l'hanno innescata. È stata definita inspiegabile, assurda, non ragionevole, pazzesca, pericolosa, irresponsabile, e via dicendo. Noi rispettiamo troppo l'intelligenza dell'onorevole Bertinotti per credere alle ragioni che egli ha addotto per giustificarla. Troppo inconsistenti sono i motivi che egli ha elencato, a fronte delle gravissime conseguenze che determinerebbero. Crediamo che abbiano avuto buon gioco ragioni di prevalenza personale all'interno del suo partito, che hanno sovrastato ogni altra variabile.

Ci siamo così trovati davanti ad un imperativo categorico, che è andato avanti contro ogni ostacolo. Ma se l'imperativo categorico di Kant ha, nella sua essenza ed inesorabilità, una fondamentale pulsione morale, francamente troviamo molta difficoltà, viste le terribili conseguenze che ciò porterebbe all'Italia e agli italiani, a vedere dove sia individuabile una questione morale in tutto ciò che abbiamo vissuto e stiamo vivendo in questi ultimi giorni.

Sono state portate avanti ragioni risibili e di entità estremamente limitata contro una finanziaria che sicuramente è la meno onerosa da moltissimi anni a questa parte. Si è completamente trascurato che ormai noi facciamo parte dell'Europa. Abbiamo fatto ogni sforzo per entrare in questa famiglia con i sacrifici di tutti gli italiani e ci siamo riusciti. Siamo quindi diventati compartecipi, ma anche corresponsabili, non solo del nostro destino politico e monetario, ma anche nel riguardo al dovere che noi abbiamo, una volta entrati in Europa, di restarci e di restarci con dignità, coerenza, autorevolezza e rispetto per gli altri paesi membri.

Ciò può essere assicurato solamente da una stabilità che è garanzia...

**PRESIDENTE.** Mi scusi, onorevole Manca. Colleghi, per cortesia! Onorevole Palma, per cortesia, può prendere posto! Prego, onorevole Manca.

**PAOLO MANCA.** Ciò, dicevo, può essere assicurato solamente da una stabilità che è garanzia di serietà e di affidabilità.

Già nell'intervento dell'onorevole D'Amico nel dibattito sulla fiducia abbiamo elencato i perché della validità di questa legge finanziaria. Si è visto che c'è una coerenza degli impegni nei confronti dei partner comunitari. C'è una restituzione di parte della tassa per l'Europa. Ci sono interventi in favore delle famiglie numerose a basso reddito. C'è un innalzamento delle pensioni minime. C'è una politica a favore dello sviluppo e dell'occupazione. C'è un rilancio delle opere pubbliche. C'è un prolungamento della fiscalizzazione degli oneri sociali per le aree depresse. C'è un'esenzione totale degli oneri sociali per i nuovi occupati.

Ora, mi preme dire che dopo aver faticosamente ottenuto il compromesso su una finanziaria che, contemperando le nuove esigenze, fa sicuramente gli interessi del paese, noi componenti della maggioranza abbiamo il dovere di tenerlo fermo e di procedere rapidamente all'approvazione della legge. Noi di rinnovamento italiano dichiariamo con fermezza che alterandola si può mettere a repentaglio la tenuta dell'equilibrio della maggioranza.

In questa finanziaria naturalmente ci sono anche motivi di parziale insoddisfazione. Crediamo si debba dare una maggiore incisività alle privatizzazioni ed al mercato del lavoro, rendendolo più moderno e flessibile; c'è necessità di una maggiore liberalizzazione dei mercati; ci vuole una più celere riduzione della pressione fiscale; soprattutto, noi riteniamo siano indispensabili maggiori segnali per le piccole e medie imprese. Riguardo alle 35 ore, riteniamo che l'iter legislativo su cui il Governo si è impegnato a suo tempo sia sufficiente e lo accettiamo, pur rimarcando la nostra posizione che non ha mai individuato nelle 35 ore un rimedio per la disoccupazione. Si dovrà dunque discuterne bene e con ponderazione, senza brusche ed inspiegabili accelerazioni.

Abbiamo apprezzato l'atteggiamento responsabile dei colleghi deputati di rifondazione che hanno deciso di votare la fiducia. Abbiamo capito l'importanza e la gravità del travaglio interno che ha por-

tato alla loro decisione. Abbiamo intravisto momenti di tensione massima ed anche di umana commozione; d'altra parte le grandi decisioni si prendono anche a costo di grandi sacrifici. Ci auguriamo però che questo atteggiamento responsabile continui, senza trovare lungo la strada motivi di dissenso che vanifichino il sacrificio compiuto, portando a sbocchi che rimettano in pericolo la finanziaria. In tal caso sarebbe stato veramente un grande e grave sacrificio inutile.

Uno di questi passaggi potrebbe essere per esempio quello sul Kosovo. Riteniamo che per l'Italia rimanga ferma la fedeltà alla NATO ed ai patti già firmati e votati. Su questo argomento per rinnovamento italiano non esistono discussioni.

Signor Presidente del Consiglio, noi di rinnovamento italiano le riconfermiamo la nostra fiducia con un voto positivo. Nel rispetto delle precisazioni svolte saremo al suo fianco fattivamente per l'approvazione di questa legge così essenziale per il nostro paese. Andremo anche oltre nel prosieguo del lavoro suo e del Governo, che abbiamo finora permesso e condiviso lealmente ed incisivamente.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Manca, anche per la correttezza con la quale si è mantenuto nei tempi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buttiglione. Ne ha facoltà.

**ROCCO BUTTIGLIONE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, le voci di corridoio dicono che anche questa volta il Governo riuscirà ad ottenere la fiducia. La scissione di rifondazione comunista, qualche provvidenziale infreddatura, qualche coscienza troppo delicata e qualche coscienza troppo cinica, unite ad una buona dose di manovre di corridoio, dovrebbe portare anche questa volta il Governo ad di là dell'ostacolo. Bisogna sempre prestare grande attenzione a quello che dicono le voci di corridoio.

Non direi, però, che il Governo esca da questa vicenda rafforzato, come sostiene l'onorevole Manconi. Tutti sappiamo che

l'appuntamento è solo rimandato al momento in cui si dovrà tornare a parlare di contenuti: rinviato alla discussione sulla legge finanziaria ed alla discussione del drammatico problema del Kosovo. Non si approva una legge finanziaria con una maggioranza così risicata ed eterogenea e non si governa l'Italia in questo modo in una fase difficile come quella che stiamo affrontando.

Ma ciò che stiamo vivendo non è solo la crisi di un Governo, è anche la crisi di una formula politica: la crisi della formula politica dell'Ulivo.

Bisogna dare atto a Massimo D'Alema di aver formulato con il massimo di nettezza e di onestà che la prudenza politica rende tollerabili questo problema nel suo recente intervento in aula. D'Alema non ci ha detto cosa egli veda oltre l'Ulivo, cosa egli veda dopo l'Ulivo, ma ha posto il centro-sinistra davanti alla necessità di iniziare una ricerca in vista di una nuova formula politica con la quale presentarsi poi alle prossime scadenze elettorali.

Non è emersa, fino ad ora, eguale chiarezza dai banchi della opposizione di centro-destra. Forza Italia, alleanza nazionale ed il CCD sembrano bloccati su di una posizione più propagandistica che politica, con il rischio di ripetere, ancora una volta, gli stessi errori che hanno regalato alla sinistra la vittoria nelle elezioni del 1996. Sembra di vedere ripetere quasi il medesimo scenario.

Polo ed Ulivo sono due formule politiche consunte. Si sostenevano a vicenda e compensavano le proprie interne contraddizioni, ma lo facevano bloccando il dialogo politico e sostituendolo con la guerra delle opposte propagande. Condizione penosa, questa del bipolarismo all'italiana, in cui si riesce a mantenere la compattezza degli schieramenti soltanto mantenendo un clima di scontro permanente e quasi di guerra civile, per fortuna soltanto mimata.

È bastato che l'UDR ricominciasse a far parlare le ragioni della politica perché diventassero evidenti le debolezze di am-

bedue gli schieramenti. E noi oggi ne registriamo con soddisfazione la crisi.

Il nostro progetto strategico è chiaro: noi vogliamo un nuovo bipolarismo italiano e vediamo come perno di questo bipolarismo un centro forte alternativo alla sinistra. Per questo guardiamo alle forze che sono parte del partito popolare italiano; guardiamo al gruppo di deputati riunito attorno al ministro Dini; guardiamo al partito popolare italiano; guardiamo a forza Italia, perché un progetto così ha bisogno dell'apporto convinto, deciso, propositivo, forte di forza Italia. Non abbiamo ancora capito cosa forza Italia intenda fare a questo proposito, quale sia il progetto strategico di forza Italia, come forza Italia si avvii ad affrontare un tempo che viene dopo il tempo del Polo e dell'Ulivo.

In questo momento noi osserviamo con umana e politica partecipazione il dramma dei comunisti italiani. Siamo davanti alla seconda scissione di rifondazione comunista. Sembra che il progetto politico della sinistra di Governo possa reggersi solo al prezzo di una scissione di rifondazione comunista per ogni legislatura. È un segnale profondo questo della difficoltà di tutta la democrazia italiana a ricostruire, come peraltro è indispensabile, un rapporto trasparente, limpido, corretto con il proprio passato.

Noi che abbiamo vissuto, e per certi aspetti viviamo, un analogo problema ed una analoga difficoltà ci sentiamo in questo momento umanamente vicini all'onorevole Bertinotti ed anche all'onorevole Cossutta.

Il dramma dei comunisti, però, che riguarda tutta la democrazia italiana, riguarda in modo particolare la sinistra e tocca anche l'onorevole D'Alema.

È possibile oggi ricomporre un progetto di Governo che faccia salva la fedeltà della sinistra ad un ideale e ad una storia con la fatica e la responsabilità di governare una società occidentale matura? Perché il dramma è proprio questo: che ciò che alcuni chiamano responsabilità altri lo chiamano omologazione.

Questo problema non si risolve con le scissioni periodiche di rifondazione, ed anche e soprattutto su questo l'onorevole D'Alema deve riflettere nel momento in cui pensa a ciò che viene dopo l'Ulivo. Oggi il margine numerico della maggioranza si assottiglia paurosamente senza che peraltro si accrescano la sua interna coerenza e la sua coesione. Prodi offre a Cossutta un provvedimento a cui interiormente non crede, come quello sulle 35 ore, e si libera con un giro di parole di una questione scottante come quella del Kosovo.

Il Presidente del Consiglio ci ha detto che non parteciperemo ad azioni militari che non abbiano un'autorizzazione delle Nazioni Unite: è un'affermazione ineccepibile che tutti o quasi in quest'aula sottoscriviamo. Egli ha però ommesso di dire che il nostro principale alleato al quale ci legano non solo la NATO ma anche un sistema di accordi bilaterali per l'uso di basi sul nostro territorio, questo principale alleato — gli Stati Uniti d'America — è convinto che l'ultima risoluzione del Consiglio di sicurezza n. 1199 autorizzi già un'azione militare se il Governo serbo non ottemperi alle ingiunzioni concernenti il ritiro delle truppe e la cessazione delle atrocità contro la popolazione civile albanese. È una risoluzione che autorizza un intervento sotto condizione.

Il Governo degli Stati Uniti è inoltre convinto del fatto che il rapporto di Kofi Annan allo stesso Consiglio di sicurezza confermi che il Governo serbo non ha ottemperato alle ingiunzioni delle Nazioni Unite e che quindi l'intervento militare può essere realizzato con sufficienti presupposti di carattere giuridico. Questa convinzione del Governo degli Stati Uniti sembra essere condivisa dal Governo francese, dal Governo inglese, dal Governo tedesco, dal Governo spagnolo, e mi fermo anche se potrei continuare con tutti gli altri Governi che partecipano alla NATO.

Noi vogliamo sapere cosa pensi il Governo italiano: ritiene che questa condizione sia realizzata oppure no? Cosa farà il Governo italiano se gli verrà chiesto di partecipare ad un'azione mili-

tare su questa base giuridica, non su di un'altra? Aspettiamo e vogliamo una ulteriore autorizzazione del Consiglio di sicurezza? Detto in un modo più elegante: aspettiamo l'autorizzazione del Governo russo? Vogliamo che il Consiglio di sicurezza si riunisca per dare al Governo russo l'occasione di esercitare quel potere di veto che non ha esercitato in occasione della risoluzione n. 1199?

Inoltre, quali misure stiamo prendendo per difendere il nostro spazio aereo e le nostre città da possibili ritorsioni serbe, visto che le nostre coste distano meno di 200 miglia dal possibile teatro di operazioni? Bastano a questo fine le nostre risorse militari? Abbiamo chiesto, se necessario, il concorso dei nostri alleati. Cosa avverrà di questa maggioranza se saremo chiamati a decidere di queste cose nei prossimi giorni, forse nelle prossime ore?

È per questo che l'onorevole Manconi non convince quando dice che il Governo esce rafforzato. La maggioranza si rimpicciolisce, ma non guadagna in interna coerenza.

Fra l'esaurimento delle coalizioni che ci hanno portato alle elezioni passate e la formazione delle nuove coalizioni che ci accompagneranno nella fase futura della storia italiana c'è una terra di nessuno. In questa terra il primo appuntamento che ci aspetta è quello della legge finanziaria.

Noi siamo una forza di opposizione...

PRESIDENTE. Deve concludere.

ROCCO BUTTIGLIONE. ...anche se cerchiamo di essere una forza di opposizione responsabile. Noi potremo votare la legge finanziaria se questa maggioranza non sarà in grado di approvarla. Poniamo due condizioni: non deve essere appesantita con concessioni inutili e sbagliate all'onorevole Cossutta e il Governo Prodi subito dopo deve dare le dimissioni. In quel momento ci ritroveremo per un dibattito in cui ognuno dovrà assumere le proprie responsabilità: l'onorevole D'Alema, prima di tutto, e l'onorevole Berlusconi, i capi delle due forze maggiori

di questo Parlamento. Noi sapremo prendere le nostre responsabilità (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bertinotti. Ne ha facoltà.

FAUSTO BERTINOTTI. Signori Presidenti, signore e signori deputati, il partito della rifondazione comunista ha chiesto ai suoi parlamentari di ritirare la fiducia al Governo e di votare contro questa finanziaria e contro l'operazione politica che oggi si rende più evidente con la rottura a sinistra. La decisione è stata presa in piena democrazia dal massimo organo dirigente del mio partito con una maggioranza assoluta. In quell'organismo dirigente solo il 30 per cento ha chiesto di continuare ad appoggiare il Governo. Tante assemblee e tanta partecipazione hanno confermato questa scelta che noi confermiamo qui dopo il discorso di Prodi, un discorso fondamentalista. Il Presidente del Consiglio ha inventato un integralismo della finanziaria e così si è confermato il « signor no » alle nostre richieste dopo mesi di non ascolto.

Ha detto il Presidente del Consiglio che sarebbe incomprensibile il nostro ragionamento. In realtà è un ragionamento chiarissimo: dopo più di due anni di sacrifici abbiamo chiesto un risarcimento sociale per il paese e per il suo popolo, un atto di giustizia sociale, l'avvio di una politica di riforme. Abbiamo chiesto la svolta. Di fronte al pericolo della recessione che è stato troppo poco presente in questo dibattito, abbiamo proposto una terapia d'urto. Questa è stata rifiutata e questa finanziaria è un castello sulla sabbia che potrebbe essere disintegrato dal vento della recessione in una condizione in cui piovrebbe sul bagnato, sul terreno proprio della disoccupazione.

Abbiamo chiesto di cambiare strada sull'occupazione di fronte al fallimento delle politiche occupazionali che vedono la disoccupazione ancora aumentare e abbiamo sentito come incredibile l'ottimi-

simo ripropostoci dal Presidente del Consiglio nei suoi discorsi qui.

Abbiamo chiesto un intervento sulla condizione sociale che proponesse il terreno della giustizia. In pochi anni il reddito dei lavoratori dipendenti e dei lavoratori autonomi è sceso dal 66 al 64 per cento: due punti sul PIL sono 40 mila miliardi in un anno. Abbiamo chiesto che una parte di questi tornassero in pensioni, riduzione dei ticket, riduzione del costo dei libri di testo, riduzione della tassa sulla prima casa, protezione per il giovani in lunga disoccupazione. Avete risposto quasi niente.

Ma in generale non è che questa finanziaria ha dato poco, non è che è stata solo insufficiente, è che è sbagliata, che muove su una strada completamente diversa da quella che chiederebbe una politica riformatrice.

L'onorevole Marini ha rivendicato qui la continuità di questa finanziaria con i Governi di questi 50 anni. Usciamo dall'eufemismo: sì, la continuità con le politiche democristiane.

Avete usato delle parole forti e fate il contrario: dite « programmazione » e fate e dite « concertazione », quella concertazione che dal 1992 al 1993, proposta in nome della riduzione della disoccupazione, ha lasciato inalterata la disoccupazione ed ha visto gravemente peggiorata la condizione di salario e di lavoro della gente...

SALVATORE BUGLIO. Non è vero !

FAUSTO BERTINOTTI. ...come chiunque può imparare osservando quello che accade in una fabbrica e osservando la differenza, la divisione e la distanza tra i lavoratori ed il sindacato (*Applausi di deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

Avete detto « occupazione » e date soldi alle imprese, riducendo il costo del lavoro, senza guadagnare delle condizioni sociali, come dimostra clamorosamente il caso FIAT, alla quale è arrivato il regalo della rottamazione e che ha risposto con il regalo ai lavoratori della cassa integra-

zione (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti, di forza Italia, di alleanza nazionale, della lega nord per l'indipendenza della Padania e dell'UDR*).

È venuta confermata questa vostra posizione. Le risposte negative alle nostre domande, esemplari: vi abbiamo chiesto di occupare dei giovani e i lavoratori socialmente utili nel Mezzogiorno, anche tramite un'agenzia pubblica; fate un'agenzia senza occupare questi giovani ed i lavoratori socialmente utili e ieri è di nuovo esplosa la piazza a Napoli. Oppure penso alla vostra risposta sull'orario: ancora una volta le stesse parole che abbiamo già sentito, senza neanche mettere la relativa proposta — come qualcuno vi aveva chiesto — nel collegato, dopo che vi eravate impegnati a votarla rapidamente. E invece votate il decreto per aumentare gli straordinari: una beffa, come una beffa è la vostra risposta sul terreno sociale.

Sui ticket il grosso della popolazione continuerà a pagare tutto e persino gli esenti pagheranno ancora il *ticket* sui medicinali. I pensionati non otterranno neanche quello che è stato loro tolto l'anno scorso. Presidente del Consiglio, lei ha detto: uscita dall'indigenza. Ma quale uscita dall'indigenza, se la grande massa dei lavoratori e dei pensionati (che prendono 697 mila lire al mese di pensione) non ha avuto niente? Niente sui libri di testo: penso che dovrebbe essere un dolore per tutte le forze progressiste dover constatare che anche quest'anno ci saranno dei ragazzi che non potranno andare a scuola perché le loro famiglie non hanno i soldi per pagare i libri di testo (*Applausi di deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

Dopo tanti sacrifici vi chiedevamo di cambiare ora: non avete cambiato. Se ne è accorto qualcuno che se ne intende degli equilibri sociali come la Confindustria, che l'anno scorso urlava contro la finanziaria cosiddetta « pesante » ed oggi plaude alla finanziaria cosiddetta « leggera ». Vedete? Non ci avete ascoltato.

Per questo siamo costretti a votarvi contro. Faremo l'opposizione a questa

maggioranza e a questa finanziaria, a questa maggioranza modellata su un impianto moderato che oggi paga un prezzo impagabile di una rottura di una forza di sinistra, e non c'è Governo che valga una scissione di una forza di sinistra (*Applausi di deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Onorevole Bertinotti, deve concludere.

FAUSTO BERTINOTTI. Ho finito. Abbiamo scelto di fare l'opposizione al vostro Governo e a questa maggioranza: noi vorremmo poter essere eredi di Marx; certamente siamo coerenti con il lascito di Kant, quello di camminare eretti. Ci volevate piegare, non ci avete piegato: la coerenza di oggi lavora per l'alternativa di domani (*Applausi di deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti - Molte congratulazioni*).

RAMON MANTOVANI. Andate a casa!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Diliberto. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, colleghi, nella serata di mercoledì scorso, dopo il dibattito in aula, segretari regionali, provinciali, di circolo di rifondazione comunista, autoconvocati a Roma, hanno raccolto attorno a sé quasi mille tra dirigenti e militanti del nostro partito: lavoratori, partigiani, singole personalità democratiche e del mondo della cultura.

In quella sede è stato lanciato al gruppo parlamentare, e comunque alla sua maggioranza, un appello teso innanzitutto a raggiungere un obiettivo, quello di impedire che le destre, grazie alla caduta del Governo, ottenessero un successo insperato e cioè tornassero loro a governare. La maggioranza del gruppo (*Commenti del deputato Giovanni Pace*), quella stessa che mi ha dato mandato di parlare in aula, ha aderito a quell'appello:

voteremo pertanto, noi deputati comunisti che ci richiamiamo a quelle posizioni, a favore della fiducia.

Cambia quindi la composizione della maggioranza, pur restando essa, come era giusto e come riteniamo debba essere anche per il futuro, all'interno della coalizione del 21 aprile; una maggioranza certamente meno forte numericamente ma, per paradosso, forse più coesa e rinvigorita sul piano politico. Cercheremo, a partire dalla legge finanziaria, di costruire con il Governo un rapporto non episodico, non fondato su logiche contrattualistiche ma capace di far recepire, entro la finanziaria e nel programma complessivo del Governo, le nostre opinioni, le nostre richieste, i nostri temi; cercheremo, come il Presidente Prodi ha solennemente dichiarato ieri in aula, di migliorare, integrare e correggere insieme la finanziaria restando appunto « in maggioranza », cosa che non avremmo potuto fare rompendo con il Governo.

Ancora molto, moltissimo c'è da fare sul terreno programmatico e politico ma — lasciatemelo dire, cari colleghi — se il quadro del paese fosse così fosco come lo ha descritto pochi minuti fa il compagno Bertinotti, se le condizioni di vita dei lavoratori fossero peggiorate durante il Governo Prodi, che abbiamo sostenuto fino ad oggi, credo che dovremmo — io e il compagno Bertinotti — fare anche una severa autocritica perché vorrebbe dire che abbiamo sbagliato tutto in questi due anni (*Applausi di deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti, dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*)!

Io non credo che sia così. Noi siamo consapevoli che occorra ancora una svolta nell'azione del Governo — il tema non è mutato — ma bisogna costruirla e senza l'apporto, le idee, i programmi, la passione politica dei comunisti il quadro regredirebbe invece di migliorare. Noi ci cimenteremo in questo percorso, in questo processo politico che si è aperto oggi: l'occupazione, le 35 ore, i salari, le pensioni, la casa, la sanità pubblica (cui teniamo molto e che va corretta in modo

profondo), la scuola e la formazione, la difesa del territorio, la pace, il tutto legato sul piano della politica economica al concetto, assunto positivamente dal Presidente Prodi, della programmazione in politica economica. È un confronto a tutto campo. Noi, che votiamo la fiducia, affronteremo questo confronto esercitando con pari intensità l'autonomia politica ed organizzativa dei comunisti e lo spirito unitario che è insito nella scelta odierna. Senza l'autonomia saremmo solo subalterni e noi, che non aderiamo all'Ulivo, non intendiamo essere considerati appendice di nessuno ma senza l'unità tra le forze democratica, senza l'unità tra le forze della sinistra, la nostra autonomia diventerebbe inevitabilmente un vano sforzo declamatorio senza capacità di incidere, di ottenere risultati, di contare. Non basta protestare, occorre anche costruire!

Si apre dunque una fase nuova, una fase dolorosa perché è legata ad una separazione da tanti compagni ed amici che non riesco — né voglio — a considerare avversari ma solo miei compagni. È una fase amara perché segna — comunque la vogliamo leggere noi che dentro questo partito la pensiamo diversamente — la sconfitta di un progetto che aveva tenuto tutti noi insieme all'interno di rifondazione comunista. Noi ci batteremo oggi e domani affinché le ragioni dei comunisti italiani, la loro storia, la loro tradizione, le loro idee, i valori e soprattutto la prospettiva futura non vadano dispersi ma si vivifichino in un progetto nuovo che sappia essere all'altezza dello scontro e delle grandi difficoltà che — non mi nascondo — ci attendono.

È una responsabilità grande, cari colleghi, e chi vi parla in questi momenti è quasi schiacciato da essa. Ma una sola cosa posso promettervi: nessuno di noi si tirerà indietro (*Applausi di deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti e dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rinnovamento italiano, misto verdi-l'Ulivo e misto-socialisti democratici italiani — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bossi. Ne ha facoltà.

**UMBERTO BOSSI.** Onorevole Presidente, il suo Governo verrà ricordato soprattutto per i quattrini che ha saputo spillare ai cittadini: tasse in tutte le varianti e con tutte le improvvisazioni per svuotare i portafogli. Il tutto è stato condito con la promessa del paradiso che non c'è, ovvero dell'ingresso nell'Europa di Maastricht, che lei vanta quale risultato eclatante dell'azione del suo Governo. In realtà, tutto quello che è stato realizzato è di natura restauratrice sia nei metodi dilapidatori dell'ideologia meridionalista (che il suo Governo ha rimesso in auge), sia per la grande scorrettezza in merito all'ingresso in Europa, quando il Governo si è arrogato il diritto di sottoscrivere per la sua sola volontà la perdita di grandi pezzi di sovranità dello Stato senza passare prima attraverso un referendum popolare. Inoltre, ha dissipato le speranze di cambiamento che negli anni precedenti erano maturate; con il suo Governo sono finite nel nulla le riforme costituzionali, le norme antitrust contro gli oligopoli dell'informazione, i referendum per ridurre le reti televisive e via dicendo.

La politica, evidentemente, per il meridione, il grande buco nero, che il nord e la Padania hanno rivestito d'oro, è la stessa di prima; ha soltanto cambiato nome. È dal 1904 che si fanno leggi speciali con interventi dello Stato a favore dello sviluppo delle aree depresse dei vari settori fino alla cosiddetta Cassa per il Mezzogiorno, che è durata un sacco di anni fino a quando, per decisioni comunitarie, lo Stato ha dovuto chiudere l'intervento straordinario (la legge n. 488 del 1992).

Il suo Governo ha dimostrato che in realtà le modifiche sono solo formali, perché il riferimento al Mezzogiorno è stato sostituito da quello alle aree depresse, a lenta crescita. Si è quindi cambiato solo il nome ed il contenuto, al limite la metodologia che sono diventati quelli delle politiche regionali comunitarie.

rie, ma evidentemente il resto è rimasto uguale.

Nel campo economico brillano le soluzioni di questo Governo che cerca di creare lavoro: il lavoro socialmente utile che, a dirla francamente, è un lavoro di tipo assistenziale o comunque assistito; le 35 ore, che aumentano il costo del lavoro orario del 14 per cento circa. Al nord, dove vi sono aree a piena occupazione, la riduzione dell'orario di lavoro si trasformerebbe solo nell'aumento del lavoro straordinario, con l'aumento ulteriore del costo del lavoro; al sud, dove il sistema imprenditoriale è fragile, aumenterebbe semplicemente il lavoro sommerso. Bisogna inoltre sottolineare, anche in questo caso alla sinistra, che gli uomini sono soggetti importanti nel lavoro, che non sono facilmente sostituibili oggi come ai tempi della catena di montaggio.

Per l'Europa, abbiamo detto che l'Italia è l'unico paese che non ha fatto il referendum, ma il Governo ha utilizzato il sistema savoiardo dello slancio annessionista; evidentemente, il popolo bue deve essere messo davanti ai fatti compiuti, non deve sapere che cosa è l'Europa in realtà e in quale difficoltà al limite rischia di essersi andato a ficcare! Penso alle conseguenze che ne deriveranno per le nostre imprese, che sono molto diverse da quelle francesi e tedesche, ai gravi squilibri nel mondo agricolo, che accentueranno quelli già esistenti a causa sia dell'adesione al sistema delle quote di produzione in sede eurocomunitaria, sia della concorrenza dei paesi extracomunitari. Penso, ad esempio, alla crisi di proporzioni epocali per il riso che viene prodotto in Padania, e che rappresenta il 50 per cento della produzione europea, a seguito dell'applicazione degli accordi dell'*Uruguay-round*, che stabiliscono il prezzo del riso in Europa sulla base della fattura dell'importatore. Penso al problema delle quote latte, su cui si è stratificato l'imbroglio politico ed al fatto che la magistratura processa quelli che lo Stato ha truffato e non processa i truffatori (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Penso, in definitiva, che il Governo non ha mosso una virgola per preparare il paese alle ripercussioni della libera circolazione dei capitali, che facilita l'esplosione nell'economia legale dei fenomeni del riciclaggio, dell'usura, dell'abusivismo finanziario, di frodi e truffe, e gli effetti si vedono nel paese. È inesistente qualsiasi controllo; dal 1997 la legge prevede che sia l'ufficio italiano cambi, invece che la questura e i carabinieri, a ricevere le segnalazioni di transazioni sospette. Sembrano scelte fatte per facilitare, più che per fermare « cosa nostra ».

Il paese manca degli strumenti necessari per affrontare la modernità con adeguate garanzie. Oggi c'è un mondo senza più riferimenti certi. Il fenomeno della speculazione è a livelli colossali, perché è possibile acquistare senza pagare, vendere senza possedere. Si è passati all'immateriale, che però non è certo spirituale, ma che è il nulla, il vuoto dell'economia illegale che si espande e che può mimetizzarsi facilmente nei mercati della speculazione.

Dare risposte, anche minime, a questa situazione, a queste urgenze, significava perlomeno andare in motorino, anziché in bicicletta, caro Presidente! Né si tratta di esultare quando la borsa è in salita, perché se l'economia reale resta stagnante, significa che la crescita finanziaria del mercato è artificiosa e speculativa.

Nel suo programma di Governo era manifestata anche la ferma — così era detto — volontà di fare le riforme della democrazia. Invece niente. Sappiamo tutti che la corruzione è il vero male del nostro tempo per tutti i paesi, ma arrivare al punto che il cosiddetto capo dell'opposizione — in realtà della finta opposizione — nasconda al garante dell'editoria il vero assetto societario della Fininvest, cui lo Stato concede l'utilizzo di un mucchio di frequenze televisive, francamente non è accettabile. Ben sedici *holding* occulte, con finanziarie, immobiliari, centri commerciali, altre televisioni e chi più ne ha più ne metta — cose create dai soliti palermitani — sarebbero le prove nelle mani della procura di Palermo. Spero che si

possa andare fino in fondo, senza interferenze politiche, senza scambi di cui però si avverte il brutto odore.

Con questo Governo c'è stato il buonismo, il minimalismo, la bicamerale; ebbene, sono solo nomi differenti di un gattopardismo che è antidemocratico. Occorre il cambiamento vero, profondo, la libertà del paese, la libertà della Padania, che la cerca, del meridione, che non la vuole. Per tutto questo il nostro voto è contro il suo Governo (*Vivi applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania - Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mattarella. Ne ha facoltà.

**SERGIO MATTARELLA.** Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole del gruppo che rappresento. Noi confermiamo la fiducia nel suo Governo, onorevole Prodi, per ciò che ha fatto fin qui, per ciò che intende fare e potrà fare da oggi in avanti. Vi è un nesso, e insieme una distinzione, tra questi due periodi del suo Governo, del Governo di centro-sinistra.

Il lavoro svolto e i risultati ottenuti per entrare in Europa consentono anche di raggiungere gli obiettivi della manovra finanziaria presentata dal Governo e dell'azione futura del Governo: lo sviluppo e la più ampia occupazione nel nostro paese.

Aver reso forte la nostra moneta, rafforzandola ulteriormente con l'ingresso nell'euro, aver sconfitto l'inflazione, difendendo così il valore di salari, pensioni e stipendi, la forte e continua discesa del costo del denaro: questi risultati, già conseguiti e non contestabili, perché fatti innegabili, consentono di promuovere sviluppo ed occupazione. Sono gli elementi senza i quali non si creano condizioni di sviluppo ed occupazione. Sarebbe strano se proprio adesso, al momento di iniziare a raccogliere i frutti di quanto fatto, del lavoro compiuto in questi due anni e mezzo, si dovesse interrompere l'azione di questo Governo.

Per questo è per noi incomprensibile la posizione assunta e qui espressa dall'onorevole Bertinotti e dagli organi di partito di rifondazione comunista. Due finanziarie di sacrifici, fatte comunque salvaguardando le posizioni dei più deboli, ma di sacrifici, hanno creato le condizioni che consentono concretamente e con efficacia di far crescere oggi il lavoro nel nostro paese e proprio adesso che è possibile, che è il momento di sviluppo ed occupazione, ci si disimpegna. Decisione questa grave tanto più se si teme davvero una recessione in arrivo.

Noi abbiamo guardato e guardiamo, signor Presidente, con rispetto a ciò che avviene dentro rifondazione comunista, sapendo che una crisi che attraversa un partito della maggioranza indebolisce l'intera maggioranza, ne aumenta le difficoltà.

Certo, questa vicenda difficile ha manifestato la forte convinzione, che vi è nella maggioranza, del valore del proprio impegno di Governo; è stata ed è comunque una prova di tenuta del centro-sinistra e dell'Ulivo. Ma non siamo, ovviamente, né potremmo essere lieti di ciò che avviene ed è avvenuto, sapendo quale travaglio vi è stato, la sofferenza delle decisioni assunte dai colleghi del gruppo di rifondazione.

Siamo ben consapevoli — e lo sottolineiamo — che la maggioranza di quel gruppo compie una scelta coraggiosa, che consente di mantenere e sviluppare la sfida di Governo raccolta ed assunta dal centro-sinistra due anni e mezzo addietro; quella sfida di Governo che sarebbe dissenato interrompere e far fallire.

Non c'è nel nostro paese, onorevole Bertinotti, l'ipotesi di un Governo spostato a sinistra, mentre in tutta Europa, dalla Gran Bretagna alla Germania, si afferma la ricerca del centro-sinistra. Può esservene la rivendicazione, la ricerca, cui noi comunque ci opporremmo, ma questa ricerca sarebbe pagata con il ritorno della destra al Governo di questo paese.

Il centro-sinistra vuole continuare, al contrario, a misurarsi con i problemi del paese. In questa epoca di trasformazioni,